

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

4605

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
4192
MILANO

GI O A S

RE DI GIUDA

Componimento Sagro

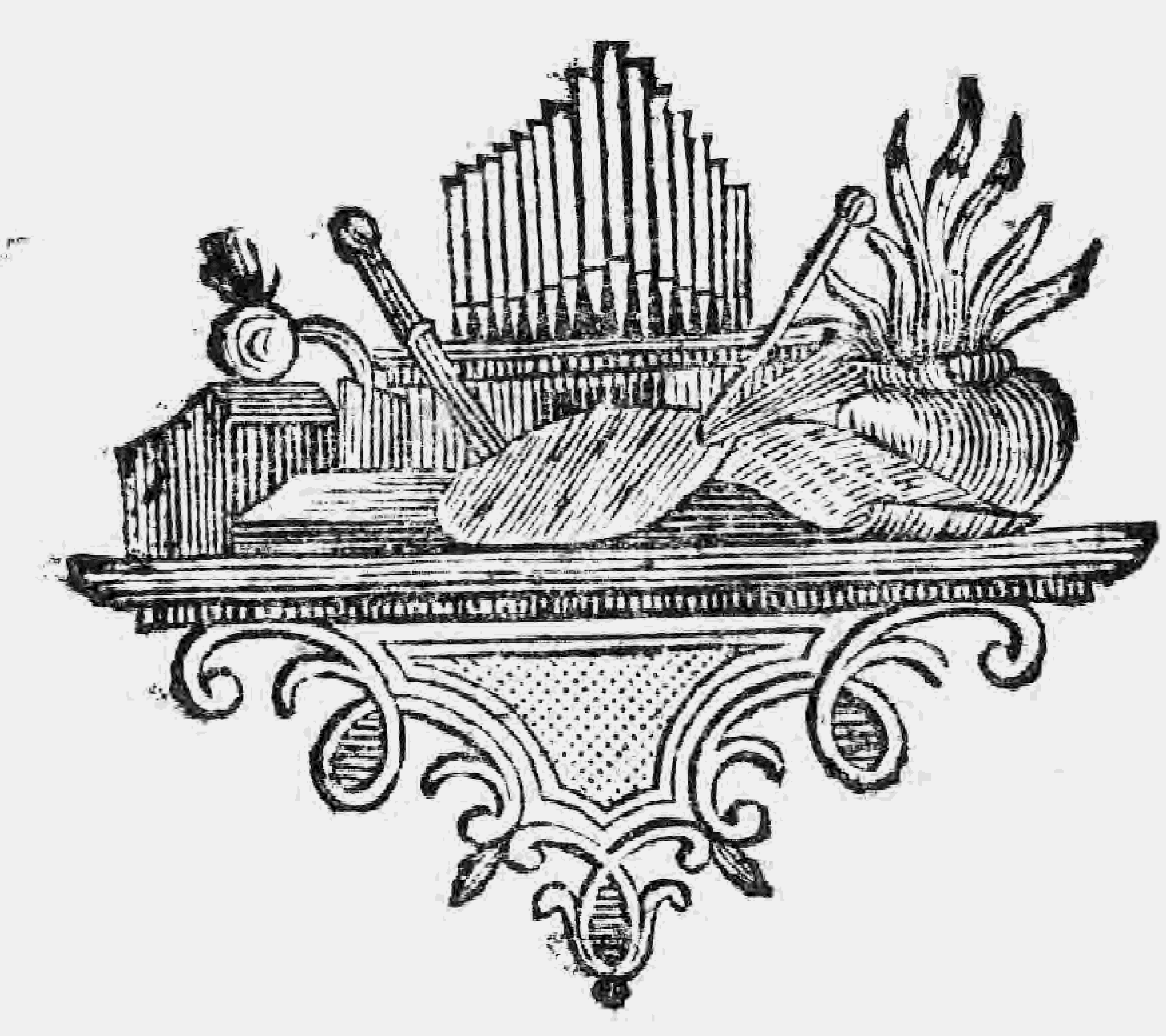
P E R M U S I C A

Da cantarsi nell' Oratorio

Dei R. R. P. P. della Congregazione

DI S. FILIPPO NERI

DI VENEZIA.



I N V E N E Z I A,

Con Licenza de' Superiori.

1757.

ARGOMENTO.

Ucciso Ochofia Re di Giuda della famiglia di David, l'empia Athalia di lui madre, ordinò, che si svenassero i figli tutti del proprio figlio, ed occupò scellerata il regno a quegli innocenti dovuto. Ma Giosaba sorella dell'estinto Ochofia, e moglie di Giojada sommo Sacerdote, accorsa allo scempio, che si faceva de' fanciulli reali, ne rapì accertamente il più picciolo, chiamato Gioas, ed insieme con la di lui nutrice, lo nascose nel tempio: dove il sommo sacerdote l'educò con tal segreto, che non solo non giunse mai a traspirarlo Athalia; ma neppure apparisce dal sacro testo, che fosse noto a Sebia di Bersabea, madre del conservato reale erede. Poich'ebbe il picciolo Gioas compiuto il settimo anno, il zelante Giojada lo scoperse a' Leviti, ed al Popolo: da' quali fu oppressa l'Usurpatrice, e ristabilito su' l trono l'unico rampollo della stirpe di David, donde attendeva la terra il promesso Redentore.

Lib. Reg. 4. Cap. 11. 12. Paral. lib. 2. Cap. 22. 23. e 24.

INTERLOCUTORI.

GIOAS, picciolo fanciullo, erede del regno di Giuda, ed unico avanzo della stirpe di David, sotto nome d'Osea, figliuolo di Ochofia, e di.

SEBIA, di Bersabea, Vedova di Ochofia.

ATHALIA, Ava di Gioas, Usurpatrice del trono di Giuda.

GIOJADA, sommo sacerdote degli Ebrei.

MATHAN, Idolatra, sacerdote del tempio di Baal, confidente d'Athalia.

ISMAELE, uno de' capi de' Leviti, confidente di Giojada.

CORO di donzelle Ebreë seguaci di Sebia.

CORO di Leviti.

L'Azione si rappresenta in Gerusalemme, dentro, e fuori del tempio di Salomone.

DEL

DEL GIOAS³

RE DI GIUDA.

PARTE PRIMA.

Giojada, ed Ismaele.

Ism. **E** Terno Dio! Dunque scintilla ancora
La face di Davidde! Ancor quel puro
Misterioso Fonte
Promesso alla sua stirpe
Lice dunque sperar! Dove s'asconde?
Guidami al nostro Re.

Gioj. Modera, Amico,
Modera i tuoi trasporti. In questo sacro
Soggiorno è chiuso il prezioso avanzo
Della stirpe reale. Al trono avito
Oggi renderlo io voglio. Ecco l'oggetto
Per cui più dell'usato in questo giorno
Sollecito mi vedi.

Ism. Il grande arcano
Tutto ancor non intendo. Allor che ucciso
Fu in Samaria Ochofia,
Ultimo nostro Re, di lui la Madre
Il foglio invase, e del suo figlio i figli
Scellerata svenò. Tanto è possente
La sete di regnar! Sei volte ha l'anno
Rinnovato il suo corso, e gode in pace
Delle sue colpe il frutto
La perfida Athalia. Come rinasce
Oggi il reale Erede?

Gioj. Odi, ed adora,
Fido Ismael, nel portentoso evento,
La Provvidenza eterna. A me conforte
Sai, ch'è Giosaba, ad Ochofia germana.

A 2

Ism.

Ism. Chi potrebbe ignorarlo?

Gioj. A lei dobbiamo
Il nostro Re.

Ism. Come?

Gioj. Il crudel disegno

Inteso d' Athalia, corse Giofaba
Disperata alla reggia, e già compita
La tragedia trovò. Là tutti involti
Giacer nel proprio sangue
Vide i nepoti (o fiera vista!) e vide
Le lasciate ne' colpi armi omicide,
Tremò, gelosi, instupidì, senz' alma,
Senza moto restò. Ma poi successe
All' orror la pietà. Prorompe in pianto,
Svellesi il crine: or questo scuote, or quello
Va richiamando a nome: or l' uno, or l' altro
Stringer vorria, poi si trattiene, incerta
A qual primo di lor gli ultimi amplessi
Sian dovuti da lei. Gettasi alfine
Su' l picciolo Gioas: l' età men ferma
Forse più la commosse: o Iddio piuttosto
Que' moti regolò. Se' l reca in grembo,
L' abbraccia, il bacia; e nel baciario il sente
Languidamente respirar: gli accosta
Subito al sen la man tremante; e osserva
Che gli palpita il cor. Rinasce in lei
La morta speme. Il semivivo infante
Copre, rapisce, e a me lo reca. Io prendo
Cura di lui. Nella Magion di Dio,
Cauto il celai. Quì risanò, quì crebbe,
Quì si educò de' sacri carmi al suono,
Quì a trarre i sonni apprese, e furo i suoi
Esercizj primieri
Ministrar pargoletto a' gran misteri.

Ism. Son fuor di me! Quando si piange estinta,
Quando par che ci lasci in abbandono
La stirpe di Davidde, eccola in trono.

Pian-

Pianta così, che pare
Estinta inaridita,
Torna più bella in vita
Talvolta a germogliar.

Face così talora,
Che par che manchi, e mora,
Di maggior lume adorna
Ritorna a scintillar.

Gioj. Non più, caro Ismael, vanne eseguisce
Quanto t' imposi: e' l gran segreto intanto
Custodisci geloso.

Ism. Ah ch' io pavento
Che s' adombri Athalia,
Allo stuol numeroso oltre l' usato
De' Leviti, che aduna
Il tuo cenno nel tempio.

Gioj. Al dì festivo,
Ch' io scelsi ad arte, ascriverà ciascuno
L' insolita frequenza: e l' armi istesse,
Che in questo tempio a Dio
Davidde consecrò, faran da noi
Impiegate al grand' uso.

Ism. Ed abbastanaa
Avrem di forze a sostener gli sdegni
Della tiranna, e de' seguaci suoi.

Gioj. Va: faremo i più forti. E' Dio con noi.
Giojada, e Gioas sotto nome d' Osea.

Gioas. Padre, accorri.... ah non fai... .

Gioj. Figlio, che avvenne?
Perchè così turbato!

Gioas. Io vidi... io stesso...
Credimi...

Gioj. Che vedesti?

Gioas. Armanfi a gara
I Leviti nel tempio. E lance, e scudi
Lor dispensa Azaria. Questi non sono
I sacri arredi usati

Un dì solenne a celebrar.

Gioj. T'accheta,
Mio caro Osea: non paventar. Quell'armi
Non fian volte in tuo danno.

Gioas. Io non pavento.
Signor, per me: che si profani il tempio.
Tremar mi fa.

Gioj. Ma de' guerrieri acciari
Il lampo ti atterri.

Gioas. Per qual ragione
Atterrirmi dovea? Non veglia Iddio
In custodia di me? Pur me'l dicesti.

Gioj. Io?

Gioas. Sì. Non ti sovviene,
Che di Mosè bambino esposto all'onde
Narrandomi il periglio,
Ecco, dicesti, o figlio,
(E piangevi frattanto) ecco una viva
Immagin tua. Te custodisce Iddio.
Come lui custodì. Mosè difeso
Dalla barbarie altrui.
Rinascè in te: tu rassomigli a lui.

Gioj. Ma non diffi fin or...

Gioas. Qualcun s'appressa.

Gioj. (Che veggo! Eterno Dio!
La Madre di Gioas! Nel proprio figlio
Ecco s'avviene, e neppur sa chi sia.

Sebia, e detti!

Seb. Ah Giojada!

Gioj. Ah Sebia! Tu qui! Che avvenne?
Come in Gerusalemme?

Seb. A se mi chiama
L'empia Athalia dal solitario esiglio,
In cui ristretta io sono,
Dal dì ch'ella mi tolse i figli, e'l trono.

Gioj. Ma che vuol?

Seb. Non m'è noto. Avrà diletto.

Forse.

Forse di trionfar nel mio dolore
L'indegna Usurpatrice.

Gioas. Perchè piange, Signor, quella infelice?
Gioj. Il saprai: taci intanto.

Gioas. Oh Dio! quanta pietà mi fa quel pianto!

Seb. Giojada, è quel fanciullo
Il figlio tuo?

Gioj. No: pargoletto il presi
Orfano ad educar.

Seb. S'appella?

Gioj. Osea.

Seb. L'età?

Gioj. Sett'anni ha scorsi.

Seb. Ah, se non era
L'inumana Athalia,
Appunto il mio Gioas così faria.
Di chi nacque.

Gioj. No'l so. Ma perchè tanto
Di lui ricerchi?

Seb. Ha un non so che nel volto,
Che mi rapisce.

Gioj. (Oh del materno amore
Violenze segrete!)

Seb. E la tua madre,
Osea, dov'è?

Gioas. Mai non la vidi.

Seb. In parte,
Sventurato fanciullo, a me somigli:
Tu sei privo di Madre, ed io di figli.

Gioas. Deh non pianger perciò. Chi fa?
Potrebbe

Forse l'eterno Padre
A te rendere i figli, e a me la madre.

Seb. Vieni, vieni al mio sen: questa che mostri
Innocente pietà quanto m'è cara!

Gioj. (Ecco abbracciansi a gara
La madre, e'l figlio, e sieguono del sangue,

Senza intendergli, i moti. Oh come anch' io
A sì tenero incontro
Mi sento intenerir. Sappiano alfine . . .
Ma no: potria l' eccesso
Del materno piacer tradir l' arcano.)
Osea vanne, e m' attendi
Nel portico vicin.

Gioas. Padre se m' ami,
Rimanga in questo loco
Ella con noi.

Gioj. Va: tornerà fra poco.

Gioas. Ubbidisco: ma vedi
Che piange ancor. Deh la consola.

Seb. Ei parte
Da me con pena. Ei s' incammina, e poi
Rivolgesi, e trattiensi.
Mio caro Osea; perchè mi guardi, e pensi?

Gioas. Penso nel tuo dolor,
Ch' ebbi una madre ancor:
Che quando mi perdè
Forse piangea così.
Ah dove sia non so;
Ma il nostro Dio lo fa.
A lui la chiederò:
Egli se vuol potrà
Renderla in questo dì.

Giojada, e Sebja.

Seb. Ah troppo in quel fanciullo
L' età vinta è dal senno! Un tal portento
Merita l' amor tuo.

Gioj. Sebja non pensi
Che t' aspetta Athalia? Va: la dimora
La potrebbe adombrar. Sai che i sospetti
L' eterna compagnia son de' Tiranni.

Seb. Ah tu m' affretti a rinnovar gli affanni.

Gioj. Chi fa, figlia, chi fa? Forse ti resta
Poco a soffrir: Non disperar: confida
Nell'

Nell' eterna Pietà. Mi dice il core
Ch' oggi lieta farai.

Seb. Ah Padre, ah tu non fai
Qual tormento è per me vedova, e ferva
Ritornar dove fui sposa, e regina:
Veder la mia ruina!
Servir di trono al tradimento altrui:
Ripensar quel che sono, e quel che fui.
Nel mirar le foglie, oh Dio,
Tinte ancor del sangue mio,
Sentirò tremarmi il core
E d' orrore, e di pietà.
Avrò innanzi i figli amati
Moribondi, abbandonati.
E la Barbara frattanto
Al mio pianto insulterà.

Giojada solo.

Misera madre! Ah nuovo sprone all' opra
Sia quel dolor. Di collocar su' l' trono
Il Germoglio felice
Della pianta di Jesse ecco il momento.
E' maturo l' evento: io me n' avveggo
A' moti impazienti, a' non usati
Impeti del mio cor. Conosco a questa
Pellegrina virtù, che in me s' annida,
La man che mi rapisce, e che mi guida.
D' insolito valore

Sento ch' ho il sen ripieno:
E quel valor ch' ho in seno
Sento che mio non è.

Frema l' altrui furore,
Congiuri a danno mio;
Dio mi conduce, e Dio
Trionferà per me.

Athalia, Mathan.

Math. Dove Regina! Ah le profane foglie
Non calcar di quel tempio. Il Dio d' Abramo

Sai pur ch'ivi s'adora.

Athal. Or non è tempo
Di tai riguardi. E' necessario, amico,
Che a Giojada io favelli, e 'l grande inganno
Cominci a preparar.

Math. Sempre è periglio
Là fra tanti nemici
Te stessa avventurar. Torna alla reggia:
A Giojada io n'andrò.

Athal. Va dunque, e sappi
La favola adornar. Di che per cenno
Fur del Re d'Israele
Uccisi i miei nipoti, e ch'io fingendo
Secondar quel Tiranno, un ne salvai.
Esagera il mio zel, dona all'inganno
Color di verità. Fa che la frode
Sembri virtù. Questo sognato Erede
Oggi innalzar conviene.

Math. Oggi? E a qual fine
Tanto affrettar?

Athal. Mille sospetti in seno
Nascer mi fa l'insolita frequenza
Di questo tempio: in altri dì festivi
Tal non fu mai: tanti nemici insieme
Tremar mi fanno. Io da gran tempo osservo
In fronte a molti un finto zelo, un certo
Violento rispetto, una sforzata
Tranquillità, che mi spaventa. Aggiungi
Questi de' lor Profeti
Sparsi presagi, onde ingannato il volgo
Spera ancor che riforga
La Davidica pianta, ed indi aspetta
Il suo Liberator.

Math. Folle speranza,
Che tu vana rendesti.

Athal. Eh non pavento,
Mio fido, il ver; temo un inganno. Ogni altro
Può

Può pensar com'io penso. E se fra loro
S'avvisa un sol di figurar, d' esporre
Un fantasma real? Qual pensi allora
Ch'io divenissi? Il crederà ciascuno.
E, se v'ha chi no'l creda, a danno mio
Simulerà credenza. Ah si prevenga
Si fiero colpo. A nostro pro volgiamo
L'altrui credulità. Pria ch'altri 'l finga,
Fingiam noi questo Re; ma resti sempre
In poter nostro: e viva sol fin tanto
Ch'util ne sia. Per questa via deludo
I creduti presagj:

Disarmo l'odio altrui: scuopro qual sono
I falsi amici; e m'assicuro il trono.

Math. Oh Donna eccelsa! Oh nata
Veramente a regnar.

Athal. Sebia s'appressa:
Taci: alla nostra frode
Necessaria è costei. Vanne, io t'attendo
Là di Baal nel tempio.

Math. Io vo: ma seco
Tu gli odj tuoi dissimular procaccia.

Sebia, ed Athalia.

Seb. (Mio Dio m'affitti all'empia donna in faccia.)

Athal. Alfin posso una volta
Stringerti al sen, diletta nuora, e posso...
Perchè ritiri il piè? Che temi? Ah lascia...

Seb. Non insultar, Regina,
Alle miserie mie. Svenasti i figli;
Non derider la madre.

Athal. E ancor t'ingombra
Questo volgare error?

Seb. Niegar dovrei
Dunque fede a quest'occhi? Io non accorsi
Allo scempio inumano? Io non trovai
Già estinti i figli miei? Da loro a forza
Svelta non fui?

Athal. Ma non perciò fu mio.
 Della lor morte il cenno. Eran mio sangue
 Alfin quegli innocenti: e s'io gli pianfi,
 Il ciel lo fa,
Seb. Ma di chi fu?
Athal. Dell'empio
 Re d'Israele: ei fè svenargli, e poi
 Sovra di me ne roversciò mendace
 L'odio, e la colpa. Io me'l sofferfi, e tacqui
 Ch'altro allor non potea. Ma vene il fine
 De' nostri affanni. Oggi di nuovo in trono
 Gerusalem t'adorerà: sarai
 Oggi madre d'un Re.
Seb. Madre! E in qual guisa
 Rinasce un figlio mio?
Athal. Da noi salvato.
 Uno ne fingerem: della tua fede
 Nessun dubiterà.
Seb. (Che ascolto!)
Athal. Io vissi,
 Figlia, per gli altri affai: viver vorrei
 Qualche giorno a me stessa. Il tedio, e gli anni
 M'aggravan sì, che del governo al peso
 Già mi sento inegual. Del Re, del regno
 La cura t'abbandono.
 Riposo io bramo, e non lo trovo in trono.
Seb. (Che orror!) Ma come spero
 Che resista l'inganno
 All'efame di tanti? Al santo zelo
 Dell'accorto Giojada?
Athal. Io lo prevenni:
 Sarà per noi.
Seb. Giojada ancor!
Athal. Sì, tutto,
 Tutto pensai: vanne alla reggia: il resto
 Fra poco a parte
 A spiegarti verrò. Chi ti consiglia

Nul-

Nulla obbliò: ben puoi fidarti, o Figlia...
 Figlia, rasciuga il pianto,
 E più non ti doler:
 E' tempo di goder:
 Piangeesti affai.
 Vanne, e più giusta intanto
 Vedi il mio cor qual è,
 Quanto pensai per te.
 Quanto t'amai.

Seb. sola.

Che falso amor! Che fraudolenti offerte
 Che reo pensier! Porgere a destra ignota
 Di Davide lo scettro! Ad uso infame
 Far che fervan delusi
 I divini presagj! E me di tanta
 Enormità voler ministra! E pure
 Giojada istesso... Ah non è ver. Conosco
 L'incorrotto Pastor. Ma se l'avesse
 L'empia sedotto? Egli pur or mi disse
 Ch'oggi lieta farò. Si torni a lui
 Pria che alla reggia. Ah non soffrir che sia,
 Signore, il tuo gran nome
 Calpestato così, che'l vizio esulti,
 Che gema la virtù. Mostra una volta
 Quel che puoi, quel che sei.
 Sian distinti una volta i buoni, e i rei.

Armati di furore,
 Confondi un cor sì rio,
 Vendica, Eterno Dio,
 L'oppressa Verità.

Ardano le faette
 Del Dio delle vendette
 Chi non curò l'amore
 Del Dio delle Pietà.

Coro di Donzelle Ebreë.

Da colpi infidiosi
 Di lingua rea, che lusingando uccida

Di-

Difendine, Signor. D'occulta frode,
Che alletta, ed avvelena,
Signor lo fai, tutta la terra è piena.

P A R T E S E C O N D A .

Athalia Mathan.

Athal. **D'**Attenderti già stanca
Ad incontrarti io vengo. A che
tardasti?

Si lung' ora, o Mathan? Donde quell'ira,
Che in volto ti sfavilla?

Math. Eccoti il frutto
Della tua tolleranza. Or va, risparmia,
Contro il consiglio mio, del Dio d' Abramo
E protervi seguaci. Un dì sapranno
Farti pentir di tua pietà.

Athal. Che avvenne?
Spiegati. Andasti al tempio?

Math. Andai, ma chiuse
Ne ritrovai le porte. In van più volte
Con la man, con la voce
Mi procurai l'ingresso: eran neglette
Dagl'interni custodi
L'istanze mie; pur non mi stanco: espongo
Chi son io, chi m'invia, ch'utile ad essi
Un grande arcano io deggio
A Giojada scoprir. Ma non per questo
Ammetto fui. Già di dispetto, e d'ira
Fremendo mi partia; quando improvise
Su i cardini sonori
Stridon le porte: io mi rivolgo, e miro
Cinto d'armati, e di purpurea spoglia
Giojada istesso in su l'aperta foglia.

Athal.

Athal. D'Armati! Onde quell'armi?

Math. Ah chi fa mai

Qual tradimento è questo. Odi: il superbo
Che vuoi? (mi dice) io premo l'ira il chiamo.
Dolcemente in disparte: in basse note
Tutto gli espongo. Ei con un riso incerto
Fra disprezzo, e pietà, m'ascolta, e poi
Senza parlar si volge: in faccia mia
Fa richiudere il tempio: e com'io fossi
Vil fervo suo del più negletto stuolo,
La m'abbandona inonorato e solo.

Athal. Ah Mathan, si cospira
Contro di noi. La meditata frode
Corriamo ad eseguir. Sarà bastante
Sol di Sebia la fede
Per sostenerla.

Math. Ed in Sebia confidi?
Ella al tempio or s'invia.

Athal. Perfida

Math. E quando
Fedelti fia, che puoi sperarne? Ah troppo
Già profonda è la piaga. Il ferro, il foco
Porre in uso convien. Raduna i tuoi,
Opprimi i rei: Là di Baal su l'are
Io volo intanto a secondar co' voti
Le furie tue. Non ascoltar pensiero,
Chi parli di pietà, Gli empj, gl'infidi
Distruuggi, abbatti, incenerisci, uccidi.

Là nel suo tempio istesso

Arda lo stuol profano:
Veggasi il cole, e'l piano
Di sangue roffeggiar.

E del profano stuolo
Non si risparmi un solo,
Che su'l compagno oppresso
Rimanga a lagrimar.

Athal. Misera me! Qual nuova

Stu-

Stupidità m' opprime! Il rischio apprendo,
 Nè so come evitarlo. Eguale al mio
 E' l' affanno, cred' io, d' egro che fogni
 Imminente ruina, ed a fuggirla
 Non si senta valor. Torna in te stessa,
 Risolviti Athalia, svegliati, e scosso
 Questo indegno letargo..... Oh Dei....
 non posso.

Ho spavento d' ogni aura, d' ogni ombra,
 Atra nebbia la mente m' ingombra,
 Freddo gielo mi piomba su' l' cor.
 L' alma stessa, che palpita, e freme
 Non sa come s' accordino insieme
 Tanto sdegno con tanto timor.

Gioas, e Giojada.

Gioj. Vieni Gioas, vieni mio Re.

Gioas. Se m' ami
 Deh, caro Padre mio, chiamami figlio.
 Se perdo questo nome,
 Che mi giova esser Re?

Gioj. Sì, del mio core
 Unica, amata, e gloriosa cura,
 Come vorrai ti chiamerò.

Gioas. Ma intanto
 Perchè piangi o Signor! Tremar mi fanno
 Queste lagrime tue.

Gioj. Non sempre o figlio;
 Si piange per dolor.

Gioas. Che dirà mai
 Nel vedermi la madre in queste spoglie?

Gioj. N' esulterà, se delle spoglie al pari
 Trova in te regio il core.

Gioas. Or che Re sono,
 Sarà degno del trono anche il cor mio.
 Non sta il cor de' regnanti in man di Dio?

Gioj. Sì: te' l' dissi, e mi piace
 Che' l' rammenti o Gioas: ma spesso ancora

Cer-

Cercando ad arte occasion, t' esposti
 I doveri d' un Re. Quest' è il momento
 Di ripetergli, o figlio. Oggi d' un regno
 Dio ti fa don, ma del suo dono un giorno
 Ragion ti chiederà: tremane, e questo
 Durissimo giudizio, a cui t' esponi,
 Sempre in mente ti stia. Comincia il regno
 Da te medesimo. I desiderj tuoi
 Siano i primi vassalli: onde i soggetti
 Abbiano in chi comanda
 L' esempio d' ubbidir. Sia quel che dei,
 Non quel che puoi, dell' opre tue misura.
 Il pubblico procura, (dre,
 Piucchè il tuo ben. Fa che in te s' ami il Pa-
 Non si tema il Tiranno. E' de' Regnanti
 Mal sicuro custode

L' altrui timore: e non si svelle a forza
 L' amore altrui. Premj dispensa, e pena
 Con esatta ragion. Tardo risolvi:
 Sollecito eseguisce. E non fidarti
 Di lingua adulatrice
 Con vile assenso a lusingarti intesa;
 Ma porta in ogni impresa
 La prudenza per guida,
 Per compagno il Valore,
 La giustizia su gli occhi, e Dio nel core.

Tu compir così procura
 Quanto lice ad un mortale;
 E poi fidati alla cura
 Dell' eterno Condottier

Con vigore al peso eguale
 L' alme Iddio conferma, e regge,
 Che fra l' altre in terra elegge
 Le sue veci a sostener.

Gioas. Sì: queste norme, o, Padre
 Di rammentar prometto,
 Prometto d' osservar.

Gioj.

Gioj. Ma è tempo ormai
Di rimover quel velo
Che ti cela a' Leviti. Ascendi il trono,
Ma prima al suol prostrato,
Come apprendesti, il Re de' Regni adora:
E al gran momento il suo soccorso implora.

Gioas. Signor, che mi traesti
Dal sen del nulla, e mi scolpisti in fronte:
L'alta immagine tua, di tanti doni
Degno rendimi ancor. Reggi a seconda
De' tuoi santi voleri:
L'opre mie, le mie voci, i miei pensieri.
Ah, se ho da vivere

Mal fido a te,
Su l'alba estinguimi
Gran Re de' Re:
Prima che offenderti
Vorrei morir.
Tu del tuo spirito
M'inonda il cor:
Tu saggio rendimi
Col tuo timor.
Tu l'alma accendimi
D'un santo ardir.

Gioas, Giojada, ed Ismaele.

Gioj. Che mai reca Ismael?

Ism. Giojada, oh Dio,
Qual furor ne sovrafa! O tutto, o parte
Athalia traspirò. Freme, raccoglie
Armi, faci, guerrieri, ed a momenti
Ci assalirà nel tempio.

Gioas. Aimè! Chi mai
Chi ci difenderà?

Gioj. Chi ci difese:
Infino ad'or: chi d'arrestarsi in cielo
Spettator de' suoi sdegni al sol commise:
Chi Gerico espugnò: chi'l mar divise.

Ism.

Ism. Vieni con la tua fede
A confermar de' timidi Leviti
La virtù vacillante.

Gioj. Andiamo.

Gioas. E solo
M'abbandoni, o Signor?

Gioj. No: viene appunto
La Madre tua. Torno fra poco. A lei
Va, corri in braccio, e rasserena il ciglio:
Sebia questi è il tuo Re, questi è il tuo Figlio.

Sebia, e Gioas.

Seb. (Ah dunque è ver! Gelo d'orror! L'indegna
Fin Giojada a sedotto. Ecco il fanciullo,
Che'l trono ad usurpar scelse Athalia.)

Gioas. Ah cara Madre mia....

Seb. Taci. Che Madre?

Non appressarti a me.

Gioas. Come! Non fai....

Seb. Troppo so, troppo intesi.

Gioas. E pur son io....

Seb. L'abborrimento mio.

Gioas. Ma in che peccai?

Tanto sdegno perchè? Poc' anzi ignoto
Mi compiangi, m'abbracci;
Or che son figlio tuo da te mi scacci!

Seb. Tu figlio mio! Non usurpar quel nome,
Quelle vesti deponi.

Gioas. Eterno Dio!

Io non son figlio tuo? Ma chi son io?

Seb. D'un empio tradimento

Il misero strumento.

Gioas. Ah non è vero.

Io sono il tuo Gioas.

Seb. Onde il sapesti?

Di: chi ti rende ad affermarlo ardito?

Gioas. Giojada, che me'l disse.

Seb. Ei t'ha tradito.

Gioas.

Gioas. Che! Giojada tradirmi! Ah Madre, e come
Lo puoi pensar? Tu nol conosci. E vuoi
Che'l mio padre m'inganni? E che nutrisca
Un pensier così rio
Accanto al Santuario, in faccia a Dio?

Seb. Ma Dio ne' lacci loro
Fa i malvagi cader. Spera l'infido
Che ferva la mia voce
Ad attestar l'inganno; e questa appunto
Servirà per scoprirlo. Io volo, io volo
La frode a publicar, prima che sparsa
Fra le credule genti...

Gioas. Madre, ah no, dove vai? Fermati, e senti.

Seb. Partir mi lascia.

Gioas. Ah per pietà.

Seb. Che fai?

Perchè ti pieghi al suolo? (e pur mi sento
Indebolir!) Non trattenermi audace.

Gioas. Dimmi figlio una volta, e vanne in pace.

Seb. (Ah qual virtù nascosta
Han quegli umili detti!
Qual tumulto d'affetti
Mi sento in sen! Qual tenerezza il sangue
Ricerca mi va di vena in vena!
Ah d'abbracciarlo io mi trattengo appena.)

Gioas. E neppur vuoi mirarmi?

Seb. Eh forgi.... (Oh Dio!)
Sorgi...

Gioas. Siegui a parlar: perchè gli accenti
Così troncando vai?

Seb. (Quasi, senza voler, figlio il chiamai.)

Ah che vuol dir quest'ira,
Che nasce appena, e muore:
Ah che vuol dirmi il core
Con tanto palpitar!

Vorrei sdegnarmi; e piango:
Vorrei sgridarlo; e sento

Che

Che troppo il labbro è lento
Gli sdegni a secondar.

Giojada, Gioas, e Seb.

Gioj. Eccomi a voi. Tutto è disposto.

Gioas. Ah Padre

Soccorrimi.

Gioj. Che fu?

Seb. Giojada, e come

Quella fronte sicura
Ardisci d'ostentar? Come non temi
Che'l suol t'inghiotta.

Gioas. In questa guisa, o Madre,
Deh non parlar.

Seb. Fuggi, e se a Dio non puoi,
Celati per vergogna al mondo, a noi.

Gioj. Io Regina? E perchè?

Seb. Perchè mi chiedi?

Tu ministro di Dio, tu de' fedeli
Sacerdote, Pastor, Maestro, e Padre
Tu ingannarci così? Tu alzar fu'l trono
Un finto Re? Tu secondar le frodi
D'un'empia Usurpatrice?
Oh secolo infelice! E da chi mai
Fede si può sperar, se il vizio istesso,
Se il vizio usurpa alla pietade il manto,
Se i ministri di Dio giungono a tanto?

Gioj. Or comprendo l'error. Questo tu credi
Quel Gioas che Athalia
Volea mentir. Venne a tentarmi, è vero,
L'empio Mathan, ma senza pro. T'accheta,
Questi è il vero Gioas, serbato al trono
Per divino consiglio.

Gioas. Madre mia, non te'l dissi, io son tuo figlio.

Seb. Ma come?

Gioj. Or lo saprai. Venga Giosaba,
E la real nutrice.

Siedi in trono, o mio Re. Questo sostieni
Sa-

Sacro volume. E voi ministri intanto
Rimovete quel velo.

Seb. Deh, rischiara i miei dubbj, o Re del Cielo.

Schiere di Leviti, e detti,

Gioj. Sacri Guerrieri, a sostenere eletti
L'onor di Dio, del regio tronco antico
Ecco l'unico germe, all'ire infane
Dell'empia Donna, e de' seguaci suoi
Involato dal ciel, serbato a voi.

Eccovi chi spirante
Lo rapì dalla strage. Ecco di madre

Chi le veci compì. Vedete il volto
Pieno di maestà: mirate il seno
Che serba ancor della crudel ferita
Le margini funeste: il braccio, in cui
Questo sempre apparì segno vermiglio,
Dacch'ei vide nascendo il dì primiero.

Seb. Oh mio sangue! Oh mio figlio! E' vero, è vero.

Gioj. Le mie parti ho compiute. Io vel serbai
Cauto, e geloso: al Santuario appresso
Io gli adattai le regie insegne: io l'unfi
Del sacro ulivo: il prezioso pegno
Difendetevi adesso, io vel consegno.

Coro di Leviti.

Lieta regna, e lieta vivi,
Oh di Jesse eccelsa Prole,
Nostra speme, e nostro Re.

Gioj. Signor, prometti a Dio
Che ognor sarai delle sue leggi fante
E vindice, e custode?

Gioas. Sì, Giojada, il prometto a Dio, che m'ode.

Gioj. E voi giurate, amici,
Prostesi al regio piede
Ossequio, amore, ubbidienza, e fede.

Coro di Leviti.

Fè giuriamo: e Dio ne privi
Di mirar più i rai del Sole,

Se

Se manchiam giammai di fe.
Lieta regna, e lieta vivi,
O di Jesse eccelsa Prole,
Nostra speme, e nostro Re.

Gioj. Ma qual tumulto è questo!

Seb. Ecco del tempio
Le porte a terra: ecco Athalia: deh mira
Come torbida gira intorno il ciglio!

Gioas. Salvati, Madre mia.

Seb. Salvati, o Figlio.

Athalia, e detti.

Athal. Perfidi... Traditori...

Gioj. Arresta il passo,
Empia figlia d'Acabbo. Odi l'estrema
Dell'eterne minacce: odila, e trema.
E' stanco Iddio di tollerarti: è giunto
Lo spaventoso giorno
Per te del suo furor. Su'l capo indegno
L'onnipotente mano
Aggravar non ti senti? Ah degli abissi
Pendi già su la sponda,
La vendetta di Dio già ti circonda.
Da questo sacro albergo,
Scellerata, t'invola, e nol funesti
L'aspetto di tua forte,
La nera ch'hai d'intorno ombra di morte.

Athal. Aimè! Qual forza ignota
Anima quelle voci! Io tremo, io sento
Tutto inondarmi il seno
Di gelido sudor.... Fuggasi..... Ah quale...
Qual è la via? Chi me l'addita! Oh Dio!
Che ascoltai! Che m'avvenne! Ove son io!

Ah l'aria d'intorno
Lampeggia, e sfavilla.
Ondeggia, vacilla
L'infido terren.
Qual notte profonda

D'or-

D' orror mi circonda!
 Che larve funeste!
 Che smanie son queste!
 Che fiero spavento
 Mi sento nel sen!

Gioj. Traggasi l'infelice
 Altrove a delirar.

Gioas. Giojada, ah vedi
 Come timida fugge.

Gioj. Osserva, o Figlio,
 Quale è il fin de' malvagi. Iddio gli soffre
 Felici un tempo, o perchè vuol pietoso
 Lasciar spazio all'emenda, o perchè vuole
 Con essi i buoni esercitar; ma piomba
 Alfin con più rigore
 Sopra i sofferti rei l'ira divina.
 Ah sia scuola per te l'altrui ruina.

Ismaele, e detti.

Ism. Del tempio uscita appena,
 Signor, cadde Athalia, da man fedele
 Trafitta il sen. Gerusalemme esulta:
 E' distrutto Baal: Mathan istesso
 Da' tuoi seguaci oppresso
 Spira colà fra l'idolatre mura,
 Su l'are del suo Dio, l'anima impura.

Gioj. L'opra è compita. Ecco di nuovo in trono
 Di Davide la stirpe. Han pur veduto
 Sì bel di gli occhi miei! Quando a te piace
 Or fa, Signor, ch'io gli racchiuda in pace.

Coro di Leviti.

La speme de' malvagi
 Svanisce in un momento, (to.
 Come spuma in tempesta, o fumo al ven-
 Ma de' giusti la speme
 Mai non cangia sembianza:
 Ed è l'istesso Dio la lor speranza.

I L F I N E.